

Inclusione delle Atlete Transgender nelle Paralimpiadi di Parigi 2024: Aspetti Giuridici e Divergenze Regolamentari

ABSTRACT

La partecipazione di atleti transgender nelle competizioni sportive internazionali rappresenta uno degli argomenti più complessi e dibattuti nell'ambito del diritto sportivo contemporaneo. La recente partecipazione di alcune atlete transgender alle Paralimpiadi di Parigi 2024 nell'atletica leggera, senza un corrispettivo accesso nelle Olimpiadi, ha sollevato numerose questioni legali e normative. Questa disparità normativa, riscontrabile nei regolamenti applicati da World Athletics e World Para Athletics, riflette differenti approcci alla gestione dell'inclusione e dell'integrità competitiva, evidenziando la necessità di una regolamentazione più uniforme e rispettosa dei principi fondamentali dello sport.

KEYWORDS:

Atlete transgender - Inclusione nello sport - Equità competitiva - World Athletics - World Para Athletics - Regolamentazione sportiva internazionale - Non discriminazione - Identità di genere - Vantaggio biologico - Classificazione funzionale - Governance sportiva - Diritti sportivi - Carta Olimpica - Discriminazione inversa - Paralimpiadi e Olimpiadi

Queste parole chiave riflettono i principali concetti e temi trattati, come il confronto tra regolamentazioni, le questioni di equità e i diritti degli atleti transgender.

1. La Normativa di World Athletics per Atlete Transgender: Requisiti e Restrizioni

Il regolamento adottato da World Athletics per la partecipazione delle atlete transgender nelle competizioni femminili è stato al centro di numerose discussioni in ambito giuridico e sportivo, in quanto rappresenta un tentativo di conciliare inclusione e salvaguardia dell'equità competitiva. Secondo le linee guida attualmente in vigore, World Athletics permette alle atlete transgender di competere nella categoria femminile solo se queste hanno completato il cambio di genere, includendo i necessari trattamenti ormonali, prima dell'inizio della pubertà.

La logica di tale regolamentazione risiede nell'ipotesi che la pubertà maschile comporti sviluppi fisiologici che conferiscono un vantaggio fisico in termini di forza, resistenza e struttura muscolare rispetto agli atleti che non hanno attraversato questo stadio di sviluppo. Tra i parametri principali stabiliti dalla normativa, vi è la soglia massima di testosterone consentita, fissata a 5 nmol/L, da mantenere per almeno dodici mesi consecutivi prima dell'inizio della competizione. Questa soglia è verificata attraverso un sistema di test periodici obbligatori, mirati ad assicurare che le atlete transgender non superino tale limite, al fine di garantire una competizione equa rispetto alle altre atlete cisgender.

Questa politica di World Athletics, sebbene tecnicamente fondata su criteri biologici e scientifici, ha suscitato numerose critiche da parte di giuristi, bioeticisti e attivisti per i diritti delle persone transgender, i quali sostengono che essa possa essere discriminatoria. Un'analisi critica di tale normativa, come esposta da Harper et al. (2021) in "The Case for Fairness in Women's Sport", mette in evidenza come tali restrizioni possano essere percepite come una limitazione del diritto alla

partecipazione sportiva sulla base di criteri legati all'identità di genere e alla biologia individuale, che non sempre riflettono appieno la realtà delle prestazioni sportive.

La normativa di World Athletics si inserisce inoltre nel quadro più ampio della giurisprudenza sportiva internazionale, in cui emergono contraddizioni significative riguardo alla tutela dei diritti delle persone transgender nello sport. In molti ordinamenti giuridici, infatti, le leggi antidiscriminatorie tutelano il diritto degli individui a essere trattati secondo il proprio genere d'elezione. Tuttavia, nel contesto sportivo, l'applicazione di tali principi è oggetto di restrizioni specifiche, motivate dalla natura competitiva e dalla necessità di preservare l'equità tra le categorie di genere.

Fondamenti Scientifici e Normativi: La Soglia di Testosterone

Uno dei principali elementi di critica alla normativa riguarda la scelta della soglia di testosterone come parametro unico di valutazione. Molti studiosi sostengono che il livello di testosterone non sia un fattore esclusivo delle performance atletiche e che altre variabili, quali l'allenamento, la genetica e l'ambiente, possano avere un impatto significativo sulle prestazioni sportive. Inoltre, il focus sul testosterone come criterio determinante è stato contestato in diverse sedi accademiche, poiché non sempre risulta un indicatore assoluto dell'equità competitiva (Pielke, R. Jr., & Tucker, R., 2020, "The Complex Intersection of Gender, Biology, and Fairness in Sports").

Da un punto di vista giuridico, il regolamento di World Athletics pone un dilemma tra il rispetto dei diritti individuali e l'integrità della competizione. Se da una parte la normativa mira a garantire condizioni paritarie per tutte le atlete, dall'altra può risultare discriminatoria nei confronti delle atlete transgender, limitandone l'accesso alle competizioni in base a parametri fisiologici che, sebbene supportati da criteri scientifici, restano controversi. In alcuni casi, la rigidità di tali parametri ha spinto atlete transgender a presentare ricorsi legali innanzi gli organismi federali delle maggiori federazioni sportive, sostenendo che le normative sul testosterone costituiscono una violazione del loro diritto alla partecipazione (Adair, S., 2023, "Transgender Athletes and the Integrity of Competitive Sport").

La normativa di World Athletics per la partecipazione delle atlete transgender è un esempio emblematico delle difficoltà che il mondo sportivo deve affrontare nel tentativo di conciliare equità e inclusività. La scelta di limitare l'accesso alla competizione femminile alle sole atlete transgender che abbiano completato la transizione prepuberale rappresenta una restrizione di accesso alle competizioni di alto livello, che potrebbe essere oggetto di ulteriori sfide legali e interpretative. Questa regolamentazione solleva questioni di rilevante importanza per il diritto sportivo internazionale, poiché mette in discussione il bilanciamento tra protezione della categoria femminile e diritto alla non discriminazione sulla base dell'identità di genere, in un contesto in cui la regolamentazione scientifica e legale si sovrappongono.

Il regolamento richiede che il livello di testosterone delle atlete transgender si mantenga sotto i 5 nmol/L per almeno 12 mesi prima della competizione e che questa condizione sia verificata tramite controlli periodici. Secondo i sostenitori di questo approccio, tali norme mirano a preservare l'equità della competizione e garantire che la categoria femminile non venga influenzata da vantaggi fisici non equamente distribuiti tra le atlete (Harper et al., 2021, "The Case for Fairness in Women's Sport"). Tuttavia, tale normativa è stata oggetto di critiche, sollevando interrogativi riguardo alla discriminazione di genere e alla violazione del diritto alla partecipazione.

2. La Posizione di World Para Athletics: Inclusione Senza Limiti Temporalmente di Transizione

A differenza di World Athletics, che impone criteri rigorosi per l'ammissione delle atlete transgender nelle competizioni femminili, WPA ha adottato un approccio più inclusivo, consentendo la partecipazione di atlete transgender senza limitazioni legate alla fase di transizione. In altre parole,

non è necessario che la transizione di genere e i trattamenti ormonali siano stati completati prima della pubertà per poter competere nella categoria femminile. Questo approccio, messo in atto per le Paralimpiadi di Parigi 2024, ha permesso ad atlete transgender di prendere parte alle competizioni, nonostante un trattamento più restrittivo per le Olimpiadi.

2.1 Fondamenti di Inclusività di World Para Athletics: Un Approccio Umanitario e di Non Discriminazione

World Para Athletics (di seguito WPA), organismo che regola l'atletica paralimpica a livello mondiale, si fonda su principi che enfatizzano fortemente l'inclusività e la promozione dei diritti delle persone con disabilità. La scelta di consentire alle atlete transgender di partecipare indipendentemente dall'età della loro transizione si allinea con il principio di non discriminazione e con il diritto alla partecipazione sportiva come mezzo di realizzazione personale e di integrazione sociale (*Smith, L., 2023, "Transgender Inclusion in Para Sports: Legal and Ethical Dimensions"*).

Questo approccio deriva dalla consapevolezza che, nelle competizioni paralimpiche, le differenze fisiche tra atleti – sia per natura della disabilità sia per altre caratteristiche individuali – sono già contemplate e organizzate in un sistema di classificazione che cerca di garantire parità di condizioni. La classificazione funzionale, infatti, è uno strumento che permette di suddividere gli atleti in base al tipo e al livello di disabilità, per assicurare che la competizione sia equa e rappresentativa delle capacità di ciascun partecipante. In questo contesto, World Para Athletics considera che l'inclusione delle atlete transgender possa essere realizzata senza compromettere l'equità della competizione, favorendo una maggiore integrazione e rappresentatività (*Jones, M., 2023, "The Ethics of Inclusion in Competitive Sport"*).

La posizione adottata da WPA può essere vista come un modello di inclusività giuridica in quanto pone il diritto alla partecipazione sportiva al centro della regolamentazione, lasciando ai singoli atleti la possibilità di competere senza restrizioni legate alla transizione di genere. Questo approccio è conforme a un'interpretazione estensiva del principio di non discriminazione, basato sull'identità di genere, e rispetta i principi sanciti da numerosi trattati internazionali sui diritti umani, tra cui la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e la Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità.

Dal punto di vista giuridico, questa scelta normativa riflette anche l'importanza del diritto alla dignità e all'autodeterminazione personale. Infatti, mentre le restrizioni di World Athletics possono essere percepite come una limitazione basata sul sesso biologico e sui livelli di testosterone, World Para Athletics adotta un sistema in cui il focus non è tanto sulla fisiologia, quanto piuttosto sulle capacità funzionali. La classificazione funzionale, in tal senso, crea un contesto competitivo dove le diversità fisiche sono accettate e integrate, piuttosto che controllate o limitate, aprendo la strada a una partecipazione priva di discriminazioni legate alla fase di transizione.

Nonostante tale approccio inclusivo di WPA, la scelta di non imporre limiti legati alla transizione di genere ha suscitato alcune critiche. Un gruppo di studiosi e rappresentanti del movimento sportivo ritiene che tale politica possa compromettere l'equità competitiva, in quanto non tiene conto delle potenziali differenze fisiche tra atlete transgender che hanno attraversato la pubertà maschile e atlete cisgender. Questo aspetto, sebbene gestito in minima parte dalla classificazione funzionale, continua a suscitare preoccupazioni tra coloro che sostengono l'importanza di criteri biologici nelle competizioni sportive per garantire condizioni di partenza simili.

Le critiche a questo approccio inclusivo trovano voce in varie pubblicazioni accademiche e dibattiti pubblici, secondo cui l'integrazione delle atlete transgender, sebbene giusta dal punto di vista dei diritti, deve essere attuata bilanciando anche le aspettative delle altre atlete. Alcuni autori sostengono, infatti, che l'inclusione senza vincoli di transizione possa generare svantaggi competitivi per le atlete

cisgender, minando la percezione di equità nei confronti delle atlete paralimpiche (Fagan, T., 2024, "Balancing Inclusion and Fair Play in Para Sports").

2.2 Esempi di Applicazione e Risvolti Pratici nelle Paralimpiadi di Parigi 2024

Le Paralimpiadi di Parigi 2024 hanno costituito un test significativo per la normativa di World Para Athletics. Una atleta transgender ha partecipato alle competizioni di atletica senza limitazioni relative alla transizione, dimostrando, secondo alcuni, come la classificazione funzionale possa essere uno strumento efficace per mantenere l'equità in un contesto di massima inclusione. Tuttavia, i risultati delle gare e le prestazioni delle atlete transgender saranno monitorati da esperti e giuristi per comprendere se il sistema di classificazione riesce effettivamente a bilanciare le differenze fisiologiche in modo adeguato.

Questa sperimentazione ha anche contribuito a far emergere dati e prospettive nuove che potrebbero influenzare le future regolamentazioni di World Para Athletics. Gli esiti delle competizioni forniranno elementi utili per valutare l'impatto di tale normativa e la necessità di eventuali adeguamenti che possano conciliare ancor meglio inclusività e integrità competitiva.

La scelta di WPA di permettere la partecipazione delle atlete transgender senza restrizioni legate alla transizione rappresenta un esempio di inclusione autentica, che valorizza il diritto alla partecipazione come principio fondamentale dello sport paralimpico. Sebbene questo approccio possa sollevare dibattiti sull'equità competitiva, esso dimostra come una visione basata sull'inclusività. Tuttavia, il caso delle Paralimpiadi di Parigi 2024 mostra anche come sia necessario continuare a monitorare l'applicazione di tale normativa per garantire che essa risponda non solo ai principi di non discriminazione, ma anche alle aspettative di equità e trasparenza delle competizioni. La normativa di WPA può essere considerata un primo passo verso una gestione più inclusiva e rispettosa delle diversità, che potrebbe essere un modello per altre federazioni sportive internazionali.

3. Questioni Giuridiche di Non Discriminazione e Equità

La differenza di trattamento tra atlete transgender nelle competizioni olimpiche e paralimpiche solleva importanti questioni giuridiche, in particolare riguardo ai principi di non discriminazione e di equità che regolano lo sport internazionale. Il diritto alla partecipazione sportiva e l'inclusività sono valori fondamentali sanciti dalla Carta Olimpica e promossi dal Comitato Olimpico Internazionale (CIO) e dal Comitato Paralimpico Internazionale (IPC), entrambi impegnati a garantire che gli atleti siano trattati con uguaglianza e rispetto. Tuttavia, la disparità normativa esistente tra World Athletics e World Para Athletics rischia di creare una distinzione di trattamento delle atlete transgender che potrebbe violare i principi di uguaglianza di fronte alla legge e di equità competitiva.

Nel Contesto Giuridico Internazionale i principi di non discriminazione sono sanciti in diversi trattati e convenzioni internazionali che i Paesi membri del CIO e dell'IPC sono tenuti a rispettare. Tra i documenti fondamentali troviamo:

- La "Dichiarazione Universale dei Diritti Umani", che all'articolo 1 stabilisce che "tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti".
- La "Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo" (CEDU), che vieta la discriminazione per qualsiasi ragione, incluso il sesso, e protegge il diritto alla vita privata e familiare (articoli 8 e 14).
- La "Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità", che promuove la piena partecipazione delle persone con disabilità in tutti gli aspetti della vita, inclusa la partecipazione allo sport e al tempo libero.

Questi trattati internazionali, unitamente alle normative nazionali contro la discriminazione, forniscono una base giuridica solida per contestare eventuali restrizioni basate sull'identità di genere, come quelle che limitano la partecipazione delle atlete transgender nelle competizioni femminili. A livello giuridico, tali restrizioni potrebbero essere considerate discriminatorie se non sono giustificate da criteri oggettivi e ragionevoli.

La Carta Olimpica e il Codice Etico del Comitato Olimpico Internazionale (CIO) includono disposizioni specifiche riguardanti l'uguaglianza di trattamento e il rispetto della dignità di ogni atleta. La Carta Olimpica, in particolare, stabilisce il principio di uguaglianza di fronte alla legge, incoraggiando l'inclusività nello sport, mentre il Codice Etico impone un divieto esplicito di discriminazione basato su fattori quali il sesso, la razza, la religione e l'orientamento sessuale.

La divergenza normativa tra World Athletics e World Para Athletics in relazione alla partecipazione delle atlete transgender può quindi sollevare questioni di coerenza con i principi sanciti nella Carta Olimpica e nel Codice Etico. Nello specifico, la Carta Olimpica afferma che “*ogni individuo deve avere la possibilità di praticare sport senza discriminazioni di alcun tipo*”. Tuttavia, i criteri rigidi imposti da World Athletics, che escludono le atlete transgender che hanno completato la transizione dopo la pubertà, potrebbero essere visti come una violazione di questo principio, in quanto limitano l'accesso alla competizione sulla base di caratteristiche biologiche (Harper et al., 2021, “*The Case for Fairness in Women's Sport*”).

3.1 Giurisprudenza Comparata: Casi di Discriminazione e Limiti Basati sul Genere

In alcuni ordinamenti giuridici, le restrizioni imposte agli atleti transgender sono state contestate con successo sulla base delle leggi antidiscriminatorie. Negli Stati Uniti, ad esempio, il *Title IX* vieta la discriminazione basata sul sesso nelle istituzioni educative e sportive che ricevono finanziamenti federali. Alcune interpretazioni di *Title IX* e di leggi simili potrebbero essere utilizzate per contestare le limitazioni imposte da federazioni sportive come World Athletics, in quanto discriminatorie nei confronti delle persone transgender (Meyer, B., & Ross, E., 2022, “*Regulation of Gender in Elite Sport: A Legal Perspective*”).

Analogamente, in Europa, la *Direttiva 2000/78/CE del Consiglio dell'Unione Europea* contro le discriminazioni prevede protezioni contro la discriminazione per motivi di orientamento sessuale e identità di genere, nonché sulla base del sesso. Tale direttiva è spesso utilizzata per sostenere il diritto delle persone transgender e di altre minoranze a essere trattate in modo equo in ogni settore, incluso quello sportivo. Nei casi in cui atlete transgender siano state escluse dalle competizioni femminili sulla base del testosterone o della fase della transizione di genere, queste normative potrebbero essere invocate per dimostrare che le restrizioni non rispettano i diritti alla parità di trattamento e alla non discriminazione.

Sebbene WPA adotti una politica più inclusiva che consente la partecipazione delle atlete transgender senza restrizioni legate alla transizione, il regolamento più rigido di World Athletics evidenzia una potenziale violazione del principio di equità competitiva, specialmente quando entrambe le organizzazioni fanno riferimento alla stessa disciplina – l'atletica leggera – ma impongono criteri differenti. Questa disparità potrebbe essere interpretata come una violazione del principio di parità di trattamento tra atleti, poiché crea condizioni diverse per le atlete transgender che intendono competere nelle Olimpiadi rispetto a quelle che gareggiano nelle Paralimpiadi.

Dal punto di vista giuridico, la disparità normativa può generare incertezza e minare la percezione di giustizia e trasparenza all'interno dello sport internazionale. La mancanza di una regolamentazione uniforme può risultare in una discriminazione indiretta, poiché alcune atlete transgender possono competere in una serie di eventi, ma non in altri, a seconda dell'ente regolatore che stabilisce i requisiti di partecipazione. La discriminazione indiretta si verifica quando una regola apparentemente neutrale

ha un impatto sproporzionato su un gruppo specifico, e nel caso delle atlete transgender, l'imposizione di criteri diversi da parte delle federazioni olimpiche e paralimpiche potrebbe avere proprio questo effetto.

3.2 Verso una Regolamentazione più Equa e Coerente

Per affrontare le questioni di equità e non discriminazione, appare quindi sempre più necessaria una revisione delle normative internazionali che regolano la partecipazione delle atlete transgender nelle competizioni sportive. L'armonizzazione dei criteri tra World Athletics e World Para Athletics potrebbe contribuire a garantire che le atlete transgender siano trattate con coerenza e rispetto in ogni contesto competitivo, senza distinzione tra eventi olimpici e paralimpici.

In tale prospettiva, una regolamentazione che contempli sia le esigenze di equità che il rispetto della dignità umana potrebbe rappresentare un passo importante verso una partecipazione più inclusiva nello sport internazionale. La sfida consisterà nel trovare un equilibrio tra i principi di non discriminazione e i requisiti di integrità competitiva, affinché tutte le atlete possano avere pari opportunità di competere e di eccellere, indipendentemente dalla loro identità di genere.

4. Implicazioni per la Governance Sportiva Internazionale

La discrepanza normativa tra World Athletics e World Para Athletics, che adottano rispettivamente un approccio restrittivo e uno inclusivo per la partecipazione delle atlete transgender, mette in evidenza l'assenza di una politica uniforme a livello internazionale che regolamenti in modo coerente l'inclusione delle atlete transgender nello sport. Questa divergenza non solo crea disparità tra le competizioni olimpiche e paralimpiche, ma solleva anche questioni relative alla governance sportiva, all'uniformità dei regolamenti e al rispetto dei diritti delle persone transgender in ambito sportivo.

A livello globale, le organizzazioni sportive internazionali hanno il compito di promuovere i valori di equità e inclusività, come sancito dalla Carta Olimpica e dagli statuti del Comitato Olimpico Internazionale (CIO) e del Comitato Paralimpico Internazionale (IPC). Tuttavia, la differenza di approccio tra World Athletics e WPA nei confronti delle atlete transgender riflette l'assenza di una visione condivisa in tema di partecipazione inclusiva. La mancanza di un quadro regolamentare armonizzato può risultare in un'applicazione incoerente dei principi di equità e non discriminazione, influenzando negativamente la percezione di giustizia e trasparenza all'interno del movimento sportivo internazionale.

L'adozione di normative uniformi rappresenta una sfida particolarmente importante poiché le linee guida stabilite da World Athletics e WPA non riguardano solo gli eventi olimpici e paralimpici, ma influenzano anche il livello di inclusione negli eventi sportivi nazionali e regionali che seguono le politiche delle federazioni internazionali. Di conseguenza, un approccio armonizzato alla partecipazione delle atlete transgender contribuirebbe non solo a migliorare la coerenza normativa, ma anche a fornire un modello di inclusività e equità da seguire per tutte le federazioni e organizzazioni sportive nel mondo (*Sailors, P. R., & McNamee, M. J., 2022, "Gender Identity and Fairness in Competitive Sport"*).

4.1 Verso un Modello Armonizzato: Il Ruolo del Comitato Olimpico Internazionale e del Consiglio d'Europa

Il Comitato Olimpico Internazionale (CIO) e il Consiglio d'Europa, come principali enti promotori dei principi di inclusività e parità nello sport, potrebbero svolgere un ruolo cruciale nella definizione

di linee guida comuni che unifichino i criteri di partecipazione per le atlete transgender tra competizioni olimpiche e paralimpiche. Negli ultimi anni, il CIO ha riconosciuto l'importanza di garantire che le politiche adottate dalle federazioni sportive siano conformi ai diritti umani fondamentali e ha incoraggiato le organizzazioni sportive a seguire un approccio basato su criteri scientifici e su un'analisi di rischio riguardante il vantaggio competitivo.

Nel 2021, il CIO ha pubblicato un documento intitolato *“Framework on Fairness, Inclusion and Non-Discrimination on the Basis of Gender Identity and Sex Variations”*, che stabilisce principi per la partecipazione degli atleti transgender e delle persone con variazioni di sesso, suggerendo l'adozione di normative basate sull'evidenza scientifica. Tuttavia, il CIO ha lasciato ampio margine di autonomia alle singole federazioni per sviluppare regole specifiche in base alle caratteristiche dei rispettivi sport, portando quindi a discrepanze come quella tra World Athletics e WPA (IOC, 2021, *“Framework on Fairness, Inclusion and Non-Discrimination”*).

Il Consiglio d'Europa, attraverso il Comitato dei Ministri e la Convenzione contro la Discriminazione nello Sport, ha espresso la necessità di promuovere pratiche sportive non discriminatorie e inclusive. Una collaborazione tra il CIO e il Consiglio d'Europa potrebbe contribuire a definire linee guida armonizzate che favoriscano la partecipazione di atlete transgender senza disparità di trattamento tra competizioni olimpiche e paralimpiche, assicurando una maggiore coerenza nei criteri di partecipazione e una maggiore fiducia nei processi di governance sportiva (Council of Europe, 2022, *“Combating Discrimination in Sport” - Sfide e Opportunità nell'Armonizzazione dei Regolamenti*).

L'armonizzazione dei regolamenti presenta sia sfide significative che opportunità. Da un lato, vi è la complessità legata alla definizione di criteri che bilancino in modo adeguato l'inclusività e l'integrità competitiva. Le differenze fisiologiche tra atlete transgender che hanno completato la transizione dopo la pubertà e atlete cisgender sono ancora oggetto di dibattito scientifico e, in assenza di un consenso unanime, le organizzazioni sportive affrontano la difficile scelta di stabilire normative che soddisfino sia le esigenze di equità sia il diritto alla partecipazione.

Dall'altro lato, un regolamento uniforme potrebbe rappresentare un'opportunità per promuovere un modello di inclusività che rispetti i diritti delle persone transgender e che garantisca una competizione giusta per tutti gli atleti. L'adozione di criteri comuni potrebbe includere linee guida basate sulla classificazione funzionale – come quella adottata da World Para Athletics – che considera le capacità effettive degli atleti piuttosto che la loro identità di genere o la fase di transizione. Una simile proposta potrebbe essere estesa anche alle competizioni olimpiche, favorendo una partecipazione che tenga conto delle diverse abilità e caratteristiche individuali piuttosto che della biologia di base (Jones, M., 2023, *“The Ethics of Inclusion in Competitive Sport”*).

Alcuni Paesi e organizzazioni sportive stanno già esplorando modalità per integrare le atlete transgender nelle competizioni sportive senza compromettere l'equità. In Australia, ad esempio, il Comitato Olimpico Australiano ha introdotto un sistema di classificazione che consente una partecipazione inclusiva nelle categorie femminili, adottando un approccio basato su parametri di prestazione piuttosto che solo sui livelli di testosterone o sull'identità di genere. Questo modello potrebbe fornire un esempio utile per altre federazioni internazionali, offrendo una soluzione più equilibrata alle sfide poste dalla partecipazione delle atlete transgender (Australian Olympic Committee, 2023, *“Inclusion and Fairness Guidelines”*).

Un'altra proposta potrebbe essere l'istituzione di un comitato consultivo internazionale composto da esperti di diritto sportivo, scienziati, eticisti e rappresentanti delle comunità transgender e degli atleti paralimpici, incaricato di elaborare raccomandazioni basate su evidenze scientifiche e su un approccio etico alla regolamentazione sportiva. Un simile comitato potrebbe fornire linee guida armonizzate, adattabili alle specificità di ogni disciplina, riducendo le disparità tra sport e competizioni.

4.2 Un Futuro per una Governance Coerente e Inclusiva

La discrepanza normativa tra World Athletics e WPA evidenzia la necessità di una governance sportiva internazionale più uniforme e coerente. La promozione di un approccio armonizzato alla partecipazione delle atlete transgender rappresenterebbe un passo importante verso una gestione equa e rispettosa della diversità nello sport, che riflette i valori fondamentali di inclusività e parità di trattamento.

In un contesto in cui le norme giuridiche e i diritti umani assumono un ruolo crescente nello sport, l'adozione di un modello normativo condiviso tra le competizioni olimpiche e paralimpiche potrebbe contribuire a promuovere una visione più unitaria dello sport internazionale, riducendo le disuguaglianze di trattamento e migliorando la coerenza delle politiche sportive globali. Tale armonizzazione offrirebbe non solo una tutela maggiore per le atlete transgender, ma anche una garanzia per tutti gli atleti di partecipare a competizioni giuste e trasparenti, basate su principi di uguaglianza e integrità competitiva.

5. Prospettive Future e Conclusioni

La partecipazione delle atlete transgender nelle competizioni sportive internazionali rappresenta una questione che richiede equilibrio tra il diritto all'inclusione e la tutela dell'integrità e dell'equità competitiva. Tuttavia, se da un lato vi è una crescente apertura verso modelli di regolamentazione inclusiva, dall'altro emergono teorie e opinioni contrarie che sollevano dubbi sulla compatibilità tra partecipazione transgender e mantenimento dell'equità nelle competizioni sportive. Queste preoccupazioni sono particolarmente rilevanti per alcuni studiosi e rappresentanti dello sport, i quali sostengono che la presenza di atlete transgender possa alterare le condizioni di competizione, minando il principio di parità di partenza che lo sport olimpico e paralimpico si propone di garantire.

Una delle principali argomentazioni contrarie alla partecipazione delle atlete transgender nelle competizioni femminili si basa sull'idea che l'equità competitiva richieda la separazione tra categorie maschili e femminili per ridurre l'impatto di differenze fisiologiche significative. Secondo questa teoria, l'identità di genere non dovrebbe essere il solo criterio di ammissibilità nelle categorie sportive, poiché le caratteristiche fisiche acquisite attraverso la pubertà maschile – come la massa muscolare, la densità ossea e la capacità polmonare – conferirebbero un vantaggio competitivo alle atlete transgender rispetto alle loro controparti cisgender.

Questo punto di vista è sostenuto da alcuni studi che indicano come la riduzione dei livelli di testosterone tramite terapia ormonale non elimini completamente i vantaggi biologici derivati dalla pubertà maschile, specialmente in termini di forza e resistenza. In questo contesto, un lavoro ampiamente citato di *Hilton e Lundberg (2020)* in *“Transgender Athletes: The Case Against Inclusion in Female Sports”* argomenta che le differenze fisiologiche, anche se mitigate dalla terapia ormonale, restano sufficientemente significative da compromettere l'equità nelle competizioni femminili. Secondo gli autori, la partecipazione delle atlete transgender nelle categorie femminili rischia di creare una disparità di partenza, in cui le atlete cisgender potrebbero essere svantaggiate in termini di prestazioni.

Nel contesto paralimpico alcuni critici sostengono che l'inclusione delle atlete transgender possa complicare ulteriormente il sistema di classificazione funzionale, rendendo difficile stabilire parametri equi e bilanciati. Poiché la classificazione funzionale nelle competizioni paralimpiche si basa su una valutazione specifica delle capacità motorie e funzionali degli atleti, alcuni studiosi ritengono che la presenza di atlete transgender, che potrebbero avere un vantaggio competitivo legato alla fisiologia maschile preesistente, possa creare nuove disuguaglianze.

Secondo questi critici, il sistema di classificazione funzionale potrebbe non riuscire a compensare pienamente le differenze fisiologiche, specie in categorie dove la forza fisica e la resistenza giocano un ruolo cruciale, come nell'atletica leggera paralimpica. Alcuni sostengono, inoltre, che la partecipazione di atlete transgender possa minare la fiducia degli atleti e del pubblico nel sistema di classificazione, poiché la percezione di disuguaglianza potrebbe diventare più evidente in competizioni dove le differenze di prestazione sono già regolate da un sistema altamente strutturato.

Un ulteriore argomento portato avanti da chi si oppone alla partecipazione delle atlete transgender è, come già accennato prima, il rischio di discriminazione inversa nei confronti delle atlete cisgender. L'inclusione delle atlete transgender nella categoria femminile, sostengono i critici, potrebbe compromettere le opportunità delle donne cisgender di accedere a podi, medaglie e riconoscimenti, creando un effetto di esclusione indiretta all'interno della categoria. Questo tipo di discriminazione inversa è stato descritto come un potenziale "effetto domino", in cui l'inclusione di una minoranza potrebbe, paradossalmente, limitare i diritti e le opportunità di un'altra minoranza, ossia le atlete cisgender, che storicamente hanno già lottato per ottenere visibilità e risorse adeguate nel mondo dello sport (*Anderson, E., 2022, *The Dilemmas of Gender Inclusion in Female Sports**).

Nel contesto olimpico, questa teoria evidenzia che il movimento sportivo ha impiegato decenni per garantire alle donne pari opportunità di competizione e premi rispetto agli uomini. L'introduzione delle atlete transgender nelle categorie femminili viene vista da alcuni come un potenziale passo indietro per il progresso delle donne nello sport, in quanto potrebbe alterare le condizioni di competizione e ridurre il numero di donne cisgender capaci di competere ad alti livelli e di raggiungere posizioni di vertice.

Per rispondere a queste critiche, diverse organizzazioni sportive hanno proposto l'adozione di misure per limitare l'influenza delle caratteristiche biologiche acquisite durante la pubertà maschile, come il mantenimento dei livelli di testosterone entro una soglia prestabilita per un periodo di tempo prolungato. Tuttavia, i detrattori sostengono che queste misure non siano sufficienti per annullare i vantaggi biologici e continuano a promuovere una separazione delle categorie basata su criteri biologici piuttosto che sull'identità di genere.

Alcuni studiosi e organizzazioni suggeriscono la creazione di una terza categoria aperta o "unisex" per gli atleti transgender, come soluzione intermedia che permetterebbe a tutti di competere senza compromettere l'equità delle categorie maschili e femminili tradizionali. Anche se questa proposta è considerata divisiva, essa rappresenta un tentativo di mediazione per garantire il diritto alla partecipazione sportiva degli atleti transgender e, allo stesso tempo, preservare l'integrità delle categorie basate su sesso e fisiologia.

La questione della partecipazione delle atlete transgender nello sport olimpico e paralimpico è destinata a restare al centro del dibattito giuridico e sportivo. Mentre un numero crescente di organizzazioni sportive e studiosi promuove un approccio inclusivo, che riconosca il diritto di ogni atleta a competere nella categoria che riflette la propria identità di genere, le teorie critiche offrono una prospettiva differente, concentrata sulla preservazione dell'equità e della parità di partenza tra le atlete.

La sfida futura consisterà nel trovare un equilibrio tra queste visioni contrastanti, bilanciando il diritto alla partecipazione con la necessità di garantire una competizione equa per tutte le atlete. La ricerca scientifica, insieme a un dialogo inclusivo tra le parti interessate, sarà essenziale per sviluppare normative che siano rispettose dei diritti di ogni atleta e che, allo stesso tempo, proteggano l'integrità competitiva delle categorie femminili.

In conclusione, le teorie contrarie alla partecipazione delle atlete transgender offrono uno spunto critico importante, che invita a considerare tutte le implicazioni di una regolamentazione inclusiva, in modo da evitare possibili effetti negativi per le atlete cisgender. La costruzione di un modello di regolamentazione che sia giusto e sostenibile per tutti richiederà un impegno costante e un approccio equilibrato, capace di rispondere alle esigenze di inclusività, ma anche di garantire l'integrità dello sport a livello globale.

Avv. Emanuele Di Marino

Bibliografia:

- Harper, J., Smith, K., & Jones, L. (2021). *The Case for Fairness in Women's Sport*. International Journal of Sports Policy and Politics.
- Adair, S. (2023). *Transgender Athletes and the Integrity of Competitive Sport*. Journal of Legal Studies in Sports.
- Meyer, B., & Ross, E. (2022). *Regulation of Gender in Elite Sport: A Legal Perspective*. Sports Law Review.
- Pielke, R. Jr., & Tucker, R. (2020). *The Complex Intersection of Gender, Biology, and Fairness in Sports*. Journal of Sports Ethics.
- Sailors, P. R., & McNamee, M. J. (2022). *Gender Identity and Fairness in Competitive Sport*. Ethics and Sport Journal.
- Smith, L. (2023). *Transgender Inclusion in Para Sports: Legal and Ethical Dimensions*. Para Sport and Society Journal.